

come un personale invito alla lettura.

Il volume, descritti i bisogni informativi e le abitudini dei giovani lettori, pur dedicando attenzione in particolare alle esperienze e alla letteratura biblioteconomica ufficiale prodotta dal mondo professionale d'oltreoceano (es. *Standard ALA – Statement of competencies for librarians serving children in public libraries*), intende proporre orientamenti e spunti per la progettazione di servizi bibliotecari, con particolare riferimento ai servizi di reference e all'organizzazione dei cataloghi e degli OPAC che vogliono rivolgersi espressamente al pubblico dei bambini e dei ragazzi. Ciò nel contesto più generale delle piattaforme interattive introdotte dal Web. 2.0 e delle caratterizzazioni che ne conseguono per la biblioteca: interattività, condivisione con gli utenti, capacità di sfruttare efficacemente tutte le potenzialità offerte dalla rete. Particolarmente accurata è la sezione dedicata alla descrizione delle caratteristiche che dovrebbe avere un buon OPAC per ragazzi e alla presentazione degli strumenti di valutazione del *gaming*, come ad esempio il

PEGI (Pan european game information) diffuso oggi in 16 paesi: un sistema di classificazione che potrebbe aiutare a dare al *gaming* piena dignità, per la disponibilità e l'uso, anche nelle nostre biblioteche pubbliche.

Centrali sono nel testo i capitoli dedicati alla descrizione dell'International Children's Digital Library, elaborata nei laboratori dell'Università del Maryland, disponibile sul Web dal 2002: una biblioteca digitale per ragazzi "attraverso cui è possibile ricercare e leggere a titolo gratuito una ricchissima collezione multilingue di letteratura di qualità per ragazzi" (p. 84).

L'autrice mette in evidenza la scarsa attenzione che il mondo bibliotecario italiano riserva ad alcuni dei temi discussi nel volume: il riconoscimento della centralità dei bisogni informativi e di ricerca, con riferimento ai servizi bibliotecari per ragazzi, forse conseguenza dell'insufficiente radicamento della biblioteca scolastica nel nostro paese; la limitata permeabilità alle potenzialità della biblioteca digitale delle biblioteche pubbliche, rispetto a quelle accademiche.

A proposito di promozione della lettura Valeria Baudo

Valeria Baudo

### **Come cambiano i servizi bibliotecari per ragazzi**

Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 191, € 22,00

A chi come me non è *digitale nativo*, per usare un'espressione entrata di recente anche nel vocabolario dei bibliotecari italiani, considerato il moderato, ma diffuso scetticismo nei confronti delle "rivoluzioni" promesse dal Web 2.0, il libro di Valeria Baudo si offriva quasi



scrive: “Ci si muove su un terreno sicuramente difficile e rischioso che può anche portare al ripensamento di pratiche consolidate. Un esempio emblematico è costituito dall’attività di promozione della lettura: in questo ambito è estremamente difficile la valutazione dell’efficacia. Siamo sicuri che il tasso di successo che riscontriamo in queste attività sia tale perché è quello di cui c’è bisogno? O forse siamo noi che pensiamo che i nostri ragazzi ci chiedano questo, mentre in realtà vorrebbero chiederci ‘insegnami a leggere un blog, insegnami la *visual literacy*, insegnami i nuovi media” (p. 19).

Ciò è vero se, come d’altronde l’autrice in più punti del libro sostiene, si vuole mettere in luce come non sia affatto scontato che la *net generation*, così abile nell’uso delle nuove tecnologie sia altrettanto capace di farne un utilizzo intelligente e consapevole; insomma oggi sembra essere ancora più urgente promuovere un’*information literacy* diffusa, pensando in particolare alle nuove generazioni, per produrre “una profonda comprensione dell’informazione, del suo ciclo di produzione e del suo significato sociale”.<sup>1</sup>

Bisogna fare attenzione però nel non sottolineare solo le discontinuità tra vecchie e nuove pratiche, pur nel cambiamento dei comportamenti di lettura. Resta strategico saper cogliere, nel divenire, le continuità: quando sono scarse le competenze di lettura di base, la lettura del Web rischia di restare un’esperienza incapace di produrre negli individui contenuti innovativi e approcci critici.

Henry Jenkins nel volume intitolato *Cultura convergente* sottolinea proprio co-

me l’alfabetizzazione e la consapevolezza critica, prodotte anche dalla frequentazione assidua della lettura nei media tradizionali, possa costituire uno dei migliori presupposti per imparare a leggere il Web.<sup>2</sup>

“Nel nostro paese” invece “i pochi programmi attivati su larga scala”, nei confronti dei più giovani, “riguardano la sicurezza. Si cerca di istruire i ragazzi a difendere la propria privacy, a evitare truffe, comunicazioni o pubblicità indesiderate... Nessuno sembra capace di attivare un confronto sulle competenze digitali, che sempre più determinano la formazione sociale, culturale, professionale degli individui.”<sup>3</sup>

Potremmo aggiungere, citando quanto scriveva Fabio Mettieri nel suo ultimo saggio dal titolo così attuale *Il grande inganno del web 2.0*: “La conclusione è, di nuovo, che nell’immediato futuro per un uso consapevole e corretto dei documenti come fonti di informazione occorrerà essere ancor più preparati di oggi, con una precisa mappa mentale di Internet e dei suoi produttori di contenuti”.<sup>4</sup>

L’autrice ha voluto comunque significativamente ricordare, pur tenendo conto dei cambiamenti prodotti nei comportamenti dei lettori dall’utilizzo delle nuove tecnologie informatiche nelle loro diverse varianti tipologiche, una recente indagine dell’AIE sulla *digital generation* secondo cui “i nuovi media tradizionali non scompaiono, ma si affiancano e integrano quelli online” (p. 14). Nella sezione dedicata alla professionalità del bibliotecario per ragazzi, nonostante i cambiamenti in corso, emergono proprio le continuità di competenza. Anche in un’intervista apparsa su “Sfogliolibro”,<sup>5</sup> Va-

leria Baudo richiama quanto, a proposito di capacità e competenze, è indicato nelle *Linee guida IFLA per i servizi bibliotecari per ragazzi*: entusiasmo, forti abilità comunicative, abilità di lavorare in rete e di prendere iniziative: ciò che serve in un buon bibliotecario per ragazzi indipendentemente dagli scenari tecnologici e operativi di riferimento.

Il bibliotecario per ragazzi oggi deve ancor di più possedere “tre abilità specifiche: ‘sapere, saper fare e saper essere” (p. 143): in ciò la lettura e la capacità di trasmettere le straordinarie potenzialità critiche, anche attraverso altri media, resta centrale, nonostante il Web 2.0. Il libro di Valeria Baudo, corredato di una raccolta di appendici con esempi, costituisce dunque un tassello importante nella riflessione biblioteconomica per ragazzi presentando degli scenari che, benché tratti prevalentemente dalle esperienze del mondo anglosassone, possono offrire spunti di riflessione e suggerimenti operativi anche alle nostre biblioteche pubbliche e scolastiche, ancora troppo poco attente alle complessità del digitale e alle opportunità, non prive di criticità, offerte dalla rete.

Cecilia Cognigni

Biblioteche civiche torinesi  
cecilia.cognigni@comune.torino.it

<sup>1</sup> FABIO METTIERI, *Il grande inganno del web 2.0*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 143.

<sup>2</sup> HENRY JENKINS, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo, 2007.

<sup>3</sup> WU MING, *Prefazione* in *Cultura convergente*, cit., p. XIV.

<sup>4</sup> FABIO METTIERI, *Il grande inganno del web 2.0*, cit., p. 102.

<sup>5</sup> PATRIZIA LUCCHINI, *Segnali di cambiamento: intervista a Valeria Baudo, autrice di un recente volume che apre nuove prospettive sui servizi bibliotecari per ragazzi*, “Sfogliolibro”, settembre 2008, p. 3-6.